

LO STUDIO DELLA GENITORIALITÀ OGGI: UNA PROSPETTIVA TRIADICA NELLA LETTURA DELLE DINAMICHE FAMILIARI

È possibile intendere la genitorialità come una funzione umana che viene messa in gioco nelle relazioni con i figli ma anche con le persone care e nel mondo professionale, ad esempio nelle professioni di aiuto, e che trova compimento in comportamenti verbali e non verbali di cura, protezione, sintonizzazione affettiva e risposta ai bisogni dell'altro. Da questa prospettiva, la funzione genitoriale è preesistente all'atto di concepire, che ne è soltanto una, seppur fondamentale, ma non necessaria espressione (Fava Vizziello, 2003). La genitorialità perciò può essere intesa come una dimensione interna simbolica, che si origina all'inizio della vita relazionale, a partire dalla propria esperienza di figli, e che si riattiva ripetutamente nell'arco della vita ogni qualvolta l'individuo è coinvolto in specifiche e rilevanti interazione di cura. La funzione genitoriale si costruisce nel tempo mediante il gioco con gli oggetti, le fantasie di genitorialità condivise con i propri genitori e l'interazione con il gruppo dei pari, in un continuo ripetersi, nel mondo del gioco e della fantasia, delle 'prove generali' verso l'assunzione vera e propria di un ruolo genitoriale, in precedenza svolto dai propri genitori.

Le prime espressioni della genitorialità possono essere osservate nel comportamento del bambino già a partire dalla fine del primo anno di vita, quando il piccolo, cogliendo lo stato della mente dell'altro, pensa di poter essere egli stesso ad appagare l'intuito desiderio del genitore; ad esempio nel momento in cui avvicina il cucchiaino alla bocca dell'adulto con l'intento di nutrirlo per soddisfare la fame. Secondo il filone della teoria dell'attaccamento, il bambino immagazzina in memoria gli schemi delle interazioni con il genitore formando così delle rappresentazioni circa la realtà esterna e il modo in cui funzionano le relazioni interpersonali. Le modalità relazionali tra il bambino e i caregivers (ovvero le figure che si prendono cura di lui), ripetendosi con coerenza nel tempo, vanno a costruire degli schemi interattivi stabili sui quali il piccolo inizia a strutturare una modalità di relazione di sé con l'altro che dà forma alle sue aspettative. A partire dalle precoci esperienze relazionali che vengono interiorizzate, il bambino infatti si costruisce dei modelli che lo

guidano nel mettersi in relazione con gli altri, nel capire e prevedere le risposte delle persone che gli sono vicine e nell'ottenere da loro sostegno. La genitorialità trae origine anch'essa dalle rappresentazioni interne delle primarie relazioni sperimentate precocemente nella propria esperienza di figlio/a. Gli scambi reali e fantasmi tra adulto e bambino costituiscono un sistema che innesca lo sviluppo affettivo-emotivo-cognitivo della funzione genitoriale che ha come asse portante il piacere di provvedere all'altro, scoprendo via via il funzionamento e le reazioni. Le figure genitoriali, molto più degli altri oggetti della vita psichica, sono il frutto di un complesso "impasto" fatto di rappresentazioni e di memoria storica, di desiderio e di esperienza concreta, di attività fantasmatica e di concretezza delle azioni (Starace, 1999).

Nel vissuto genitoriale soggettivo adulto intervengono quindi molteplici meccanismi rappresentazionali che mettono nelle condizioni di dover fare i conti con il proprio personale modo di sentirsi e di rappresentarsi come figlio, di sentirsi e di rappresentarsi come genitore, di sentire e rappresentare le proprie figure genitoriali e le diverse e articolate rappresentazioni del figlio. Durante la gravidanza tali rappresentazioni sono in continua evoluzione, i futuri genitori infatti si preparano psicologicamente a svolgere la propria funzione genitoriale verso il figlio e a costruire la successiva relazione con lui. D.N. Stern (1995), psicoanalista specializzato nell'età evolutiva, a questo proposito parla di costellazione materna, un insieme di rappresentazioni mentali della madre su se stessa, sul partner e sul bambino che raggiungono il loro culmine di elaborazione intorno al 6° mese di gravidanza per poi declinare successivamente in prossimità del parto. Tale declino o minore chiarezza del mondo rappresentazionale materno sembrerebbe avere una valenza protettiva al servizio dell'incontro con il bambino reale, che altrimenti risulterebbe confuso con le aspettative e l'immagine mentale desiderata dall'adulto.

In letteratura molto è stato scritto sulla relazione madre-figlio, ma questo isolamento della diade ha creato difficoltà nella comprensione degli effetti sul

figlio del processo genitoriale: ad oggi è ormai opinione condivisa che lo sviluppo del bambino sia influenzato dalla risultante della dinamica della genitorialità paterna e materna. Recentemente si è assistito ad un rinnovato interesse per la paternità, soprattutto per denunciarne la carenza o l'assenza; attenzione alimentata da un lato da una visione psicosociale delle trasformazioni della realtà contemporanea, con una lettura di alcuni fenomeni, quali il consumismo, come conseguenza di un allentamento della funzione paterna, intesa come portatrice di regole, confini, ideali e valori; e dall'altro dall'affermazione di una ricerca psicoanaliticamente orientata tesa ad esplorare i legami di attaccamento verso figure diverse da quella materna, in una prospettiva allargata delle relazioni primarie, che privilegia piuttosto una visione circolare dei rapporti (madre-padre-bambino) sin dalle prime fasi evolutive. Le ricerche più recenti suggeriscono infatti che il padre è estremamente importante sin dalla gravidanza e che la sua funzione deve essere studiata non solo all'interno della relazione diretta con il figlio, ma in una prospettiva triadica che comprenda tutti i membri della famiglia. In questo modo è possibile riconoscere le funzioni fondamentali del padre in almeno tre diversi momenti dello sviluppo del figlio: prima infanzia, seconda infanzia, adolescenza.

Nella prima infanzia, il rapporto diretto tra padre e bambino tende ad essere secondario rispetto a quello con la madre, ma la qualità della relazione tra i due genitori è fondamentale per permettere alla madre di dedicarsi adeguatamente al figlio. Il padre quindi, in questa primissima fase, ha tra le altre, l'importante funzione di favorire e tutelare la relazione madre-bambino sia sostenendo la madre psicologicamente ma anche concretamente, costruendo le condizioni affinché la relazione tra madre e bambino si sviluppi e si mantenga in modo adeguato. Questo avviene, in primo luogo, occupandosi di problemi di ordine pratico, ad esempio facendosi da garante dei beni necessari alla famiglia e relazionandosi con l'ambiente extrafamiliare, risolvendo eventuali problemi e conflitti. In secondo luogo, è centrale il sostegno psicologico del padre nel periodo perinatale, fase delicata per le madri in cui aspetti psicologici e biologici interagiscono in modo evidente nelle modificazioni corporee dovute alla gravidanza e al parto. Di frequente accade infatti che le madri manifestino reazioni emotive di carattere ansioso e depressivo, che possono andare dalla semplice *maternity blues*

(un'alterazione transitoria dell'umore che si manifesta nel 60-70% delle puerpere nei giorni immediatamente successivi al parto) fino alle vere e proprie depressioni post-partum. Donald Winnicott, pediatra e psicoanalista studioso dei primi anni di vita del bambino, ha indicato la condizione di particolare fragilità della donna in questa delicata fase con il nome di "preoccupazione materna primaria", sottolineando che i criteri con cui vengono valutati i disturbi psichiatrici al di fuori della maternità non valgono per la gravidanza e il post partum, in cui la madre è impegnata a prepararsi a 'nascere come madre' (Stern, 2017), ovvero ad elaborare complesse trasformazioni che in uno stato fisiologico di regressione le permettono di accedere all'accudimento del bambino, mettendo in gioco a pieno la propria funzione genitoriale. Il ruolo del padre quindi diventa centrale per fornire sicurezza e sostegno emotivo, in modo da proteggere la madre da un eccesso di sofferenza psicologica e da tutelare da eventuali difficoltà che altrimenti si riverserebbero sulla relazione tra madre e figlio.

Nel periodo edipico, come già ampiamente approfondito da Freud, il coinvolgimento diretto tra tutti i componenti della triade entra in gioco in modo potente, soprattutto per i processi connessi al complesso di Edipo, allo sviluppo dell'identità sessuale, all'interiorizzazione di un codice etico e morale e allo sviluppo di un Super-io. Il ruolo del padre in questa fase permette di promuovere lo sviluppo di un'identità sessuale e di fornire al figlio un modello di vita di coppia; mantenendo comunque in misura minore le funzioni di sostegno e cura già messe in campo nella fase precedente. Man mano che il figlio cresce, diventa cruciale costruire un contesto in grado di offrire sicurezza, norme e valori che faranno da bussola per esplorare il mondo.

In adolescenza, la relazione del padre con il figlio è fondamentale quanto quella con la madre per accompagnare il giovane nel processo di emancipazione. I genitori sono chiamati infatti a esercitare la propria funzione genitoriale in una cornice che alterna da parte dell'adolescente una presa di distanza, spesso polemica, e una richiesta di vicinanza, in una continua oscillazione tra l'esigenza di soddisfare i propri bisogni di esplorazione e la necessità di rassicurazione sull'affidabilità dei legami famigliari. Il padre in questo caso è chiamato non solo a sostenere il giovane in questo processo, ma anche a proteggere la propria compagna dalla sofferenza psicologica legata alla perdita del proprio ruolo

materno e al cambiamento concomitante della propria vita affettiva e sessuale.

Questi anni coincidono per molte donne con l'inizio della menopausa e fattori di carattere biologico e psicologico si intrecciano nella complessa elaborazione di una graduale rinuncia ad un ruolo materno svolto durante l'infanzia. I genitori dell'adolescente si trovano infatti ad affrontare il processo di svincolo, con le quote di dolore che ogni distacco implica. La cura responsabile si traduce quindi in "protezione flessibile" che tiene conto degli aspetti di autonomia e della loro mutevole composizione (Scabini & Iafrate, 2003).

In tutte le fasi del ciclo di vita della famiglia, alla coppia genitoriale viene chiesto di mettere in gioco la compresenza di aspetti protettivi e di empatia tipici del codice materno e di aspetti emancipativi e di ordine e giustizia tipici del codice paterno. La funzione materna e paterna non vengono quindi suddivise in modo netto tra padre e madre, e soprattutto nella società di oggi vengono condivise da entrambi i membri della coppia genitoriale, all'interno del compito comune di cura responsabile in cui si esprimono l'affetto e il contenimento tipicamente associati al codice materno e il polo etico di valori e norme del codice paterno.

Adottare una prospettiva triadica nello studio della famiglia, permette di leggere il nucleo familiare e le interazioni che al suo interno si sviluppano con uno sguardo che tiene in considerazione la complessa dinamica relazionale in cui il bambino è inserito sin dalla nascita e le proprietà entro cui la genitorialità si esprime in una continua e quotidiana evoluzione familiare. Il focus diventa quindi lo studio della co-genitorialità, ovvero la relazione tra due partner in virtù del fatto che essi sono genitori del medesimo figlio e condividono quindi una comune genitorialità, a prescindere da una coniugalità presente o meno (ad esempio nelle coppie separate), e il grado di coordinazione con cui gli adulti svolgono la funzione genitoriale nelle interazioni con il figlio. A questo proposito un aspetto pregnante nello studio delle famiglie, riguarda i momenti interattivi quotidiani (gioco, pranzo, messa a letto, ecc..) , quali contesti di espressione delle funzioni genitoriali e di conseguente negoziazione di differenti modalità relazionali da parte di ciascun membro. Durante le interazioni infatti tutti i componenti della famiglia si influenzano reciprocamente e sono influenzati dal proprio comportamento e dal comportamento degli altri, all'interno di scambi che rendono prevedibile

la risposta dell'altro.

La letteratura che in questo ambito ha esplorato principalmente le diadi (madre e figlio; padre e figlio; madre e padre) ha escluso la peculiarità delle interazioni familiari nella complessa dinamica triadica. Ponendo il focus sull'interazione madre-padre-figlio, intendendola come un nucleo di competenze che non evolvono secondariamente a quelle diadiche, ma che sono per lo meno parallele ad esse nello sviluppo affettivo-relazionale, è possibile guardare alla triade considerandola a tutti gli effetti un sistema anch'esso primario nello sviluppo delle competenze del bambino e nell'accompagnamento nella crescita nei diversi stadi evolutivi. Evitare l'esclusione del terzo significa quindi poter analizzare le complesse dinamiche che vengono richieste nello svolgimento del ruolo genitoriale nelle sue funzioni paterna e materna, cogliendo non solo l'influenza del genitore sullo sviluppo del figlio, ma anche l'impatto esercitato dal figlio sul genitore, in uno scambio bidirezionale di co-costruzione delle interazioni.

Giulia Sernagiotto,
Psicologa

Riferimenti bibliografici

- Baldoni, F., & Landi, G. (2015). La funzione del padre nel periodo perinatale. Attaccamento, adattamento e psicopatologia. *Quaderno di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente*, 41, 73-96.
- Bastianoni, P. (2009). Funzioni di cura e genitorialità. *Rivista italiana di educazione familiare*, 37-53.
- CAVANNA, D. (2008) Teoria dell'attaccamento, intersoggettività e regolazione emotiva. *Giornale Neuropsichiatria Età Evolutiva* ; 28:231-243.
- Fava Vizziello, G. M. (2003). *Psicopatologia dello sviluppo*. Bologna: Il Mulino.
- PSICOTERAPIA PSICOANALITICA Rivista semestrale edita dalla S.I.P.P. "Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica", *La funzione paterna*, ANNO VI - NUMERO 2 Luglio - Dicembre 1999.
- Scabini, E., & Iafrate, R. (2019). *Psicologia dei legami familiari*. Il mulino.
- Simonelli, A., & Bighin, M. (2012). Il Lausanne Trilogue Playprenatale: aspetti metodologici della valutazione delle competenze co-genitoriali. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 16(3), 531-556.
- Stern D.N.(1995). *La costellazione materna*, trad. it Torino, Bollati Boringhieri.
- Stern, D., & Bruschweiler-Stern, N. (2017). *Nascita di una madre*. Edizioni Mondadori.